

co Grimani procurator fradello dil patriarca de Aquilegia, et sier Marin Contarini qu. sier Bortolomio barba di sier Marco Grimani qu. sier Nicolò podestà di Aquilegia, dicendo che ditto sier Marco è stà menato a Gradisca, et che si provedi che 'l sia lassato perchè sia gita le iurisdiction di la Signoria nostra et non di quel Patriarca; però che lo Archiduca pretende che Aquileia sia sotto de lui, la qual havendo dominaria la Patria, etc. *Unde* tutto il Collegio fo di opinion di parlar a li oratori cesarei sono quì allamente, et fo mandato per loro.

Veneno li ditti oratori cesarei, zoè il protho-notario Carazolo et domino Alfonso Sanzes e li oratori di Milan domino Francesco Taverna dottor e il cavalier Bilia, ai qual, da poi usatoli alcune parole per il Serenissimo, li fo fato lezer la risposta presa nel Senato a la richiesta per loro facta in far unir le nostre gente con le soe, la qual in conclusion fo negativa per non esser tempo di meter il nostro Stado a pericolo, sì per esser il Christianissimo re potente in persona, come per la paxe ha facta il Pontifice intervenendo Fiorentini et il ducha di Ferrara con il Christianissimo re; et il brieve mandatione, e tanto più che ne par esser qualche abochamento di tratar acordo fra il signor Vicerè e francesi; con altre parole ben poste, come apar in la ditta risposta. Et il Carazolo disse . . .

.

Da poi, il Serenissimo li parloe de la retention dil Podestà di Aquileia, et leta la letera di tal aviso, il Doxe li parlò altamente, che quel capitano di Gradisca domino Nicolò di la Torre si havia portà malissimo etc. *Unde* loro oratori cesarei monstrono dolersi molto, dicendo scriveriano per la sua liberation. *Etiā*, aviseriano l'Archiduca serenissimo di questo tal atto fato; e cussì la Signoria in conformità scrivesse a l'Orator nostro in Austria si dolesse di questo, e al Capitano che subito lo dovesse relassar. Et l'orator Sanzes disse è cosse di subditi etc., et che *etiam* lui ha hauto molte querelle et esser stà brusà fenì etc. su quel di l'Archiduca; ma che lui non si ha curato di dolersi di questo. El Doxe li disse che questo atto è di gran importantia; con altre parole, sì che romaseno di farlo retassar *immediate*.

258* È da saper. Ozi zonse il sopranominato sier Marco Grimani podestà di Aquileia in questa terra, el qual era stà da quel Capitano di Gradisca liberato, e tenuto do zorni in una hostaria e poi fato ogni expe-

rientia che 'l volesse zurar di obedir li soi mandati, e lui non volendo, dicendo è messo lì per il Patriarcha e lui non vol; *unde* lo lassono andar quasi dicendo esser grami di quello havia fatto. Hora la causa fo, che per certo vilan retenuto per il ditto Podestà di Aquileia de ordine dil Patriarca: et havendo quel Capitano di Gradisca mandatoli do comandamenti che 'l venisse a parlarli, e lui non havendo voluto andar, a di a hore 10 vene in persona con cavalli et fanti e lo levò di leto e di caxa e lo menò via.

Di Crema, fo letere di 9, hore 4 di nocte.

Come heri non scrisse per non haver cosa alcuna di relatione. Hozì li è ritornati doi exploratori, uno dil campo francese l'altro di Milano, et manda li reporti. Et per uno suo venuto da Lodi, li è stà refferito che de lì se diceva che quelli di Pavia si havia reso al Christianissimo re. Et da alcuni altri pur di Lodi venuti li a Crema, il medesimo li è stà ditto; *tamen* tal nova non risona se non da Milano et da Lodi, et hessendo vera resoneria da ogni banda; et diman si certifierà dil tutto e aviserà. Li cavalli lizieri francesi heri sera et questa mltina sono corsi fino apresso Lodi da due bande, dove hanno amazato alcuni homini et menato via certi cavalli. Scrive esser stà condute li a Crema sopra li carri alcune barche e tavoladi per far ponti quali vanno a Lodi; et li lanzinechi sono de lì, dicono voler questa settimana una paga integra, la quale g'è stata promessa, per quanto ha inteso.

Nicolò da Credera mandato per il magnifico Podestà di Crema al campo francese sotto Pavia, dice de li esser partito Sabato a mezo zorno fo a di 7, et il Mercore, Zobia et Venere avanti haveano batuto Pavia et fato cascare una torre verso Tesino, et *etiam* de le mure; ma quelli de Pavia lavoravano a far li reperi; et ha inteso che sopra il cavalier che hanno fatto li hanno tirato pezi 12 de artelaria per batter ne la terra. Et lavoravano per cavar l'acqua del Tecino la quale è bassa; ma ad ogni voler de francesi la puono trazer tutta perchè cussì l'hanno aconciata. *Item*, dice che quelli di Pavia Venere di notte a di 6 ussirono tre volte fuori, et fecero dar alarme al campo, et se retirorno. Ha *etiam* inteso 259 che la Maestà dil Re è d'opinion de far dar a ogni modo lo assalto a Pavia.

Stefano da Mozanega mandato per il magnifico Podestà di Crema a Milano, dice de li esser partito heri sera a di 8 a hore 20; dove li sono zereha 10 milia fanti et buon numero de cavalli legieri et assai buon numero di gente d'arme, per quanto li